

LA RECENSIONE

## Il Tunnel del San Gottardo riletto quarant'anni dopo

di Michele Ferrario

Quando, fino a una quindicina d'anni or sono, la carta stampata non conosceva ancora le difficoltà finanziarie dei giorni nostri, tutte le grandi testate d'oltre San Gottardo e della Romandia, ma anche le unità aziendali Ssr, avevano un loro corrispondente dalla Svizzera italiana. Una figura essenziale che, con i suoi articoli, sapeva guardare oltre le notizie di agenzia, approfondiva, scavava sotto la superficie permettendo al resto del Paese (classe politique e opinione pubblica) di conoscere – se non di capire – un po' meglio la Svizzera italofona, i suoi umori, le sue richieste. Alcuni di questi corrispondenti (Max Wermelinger, Roger Friedrich, Beat Allenbach) hanno lasciato un segno profondo, hanno affrontato il ruolo con la necessaria curiosità, con una solida preparazione e, soprattutto, senza pregiudizi, ma anche senza rinunciare ad affondare i colpi quando lo ritenevano opportuno. Anche Alexander Grass, seppur di una generazione successiva (è nato nel 1956) appartiene a questa categoria. Per oltre 15 anni, dopo essere stato responsabile della redazione Esteri di Radio Drs, è stato corrispondente dal Ticino dove, anche dopo la pensione, è rimasto a vivere, in una casa secolare della Val Onsernone che, di tanto in tanto, ospita iniziative culturali – legate al nostro territorio – particolarmente interessanti.

Di Grass ho letto lo scorso anno uno splendido volume, 'Grenzland Tessin', pubblicato dalle edizioni Hier und Jetzt di Zurigo. Il libro ripercorre la storia dei rapporti interconfederali tra Ticino e resto del Paese, ma anche di quelli con l'Italia. Senza limitarsi, però, a questo e tracciando, a tutto tondo, i cambiamenti che, dalla fine della Seconda guerra mondiale, hanno così radicalmente e rapidamente mutato la società ticinese, facendo del nostro Cantone un caso senza uguali, una Randregion, un piccolo Sonderfall nel grande Sonderfall svizzero.

Un libro illustrato da 44 fotografie in bianco e nero di Alberto Flammer, autore di storici reportage dedicati all'architettura contemporanea ticinese (Brivio, Snozzi, Vacchini, Galfetti) che ricollegano Grenzland Tessin a due volumi che, come questo, hanno scritto la storia recente del Cantone, pure illustrati dal fotografo di Verscio: 'Occhi sul Ticino' (Armando Dadò Editore, 1978, con testo di Piero Bianconi) e 'Pane e coltello' (Armando Dadò Editore, 1981, con 5 racconti firmati dallo stesso Bianconi, Giovanni Bonalumi, Plinio Martini, Giorgio e Giovanni Orelli). Nel frattempo, Dadò ha opportunamente deciso di tradurre, nei prossimi mesi, questo volume importante, ma ha anche da poco dato alle stampe un altro, documentatissimo saggio di Alexander Grass, 'Attraverso il San Gottardo', con prefazione di Marco Marcacci (pp. 279), che ripercorre la costruzione della galleria stradale avvenuta tra il 1970 e il 1980.

### Walter Scheidegger, capocantiere

Attorno al poderoso cantiere, che generò l'allora più lunga galleria al mondo, si sviluppò un acceso dibattito politico in ambito federale, ma anche e soprattutto a sud delle Alpi, tra quanti la consideravano il mezzo per collegare finalmente davvero la Svizzera tedesca al nostro Cantone e quanti invece ne temevano le ripercussioni in materia di traffico, inquinamento, invasione turistica, speculazione edilizia, definitiva svendita del nostro territorio e della nostra identità. Senza dimenticare gli aspetti contrattuali, sindacali, di convivenza tra maestranze straniere e popolazione locale sia ad Airolo che sul versante urano.

Tutti aspetti che l'autore affronta da par suo, con perfetta padronanza dei temi, costanti e puntuali rimandi bibliografici e, anche questa volta, con un emozionante corredo fotografico affidato alle immagini in bianco e nero scattate dal fotografo Walter Scheidegger, allora capocantiere, ma anche responsabile dei pompieri, dei soccorsi e dei gruppi di salvataggio. Fotografo dilettante, ma di grande capacità, in 10 anni ha scattato 131 rullini diventati documenti storici per la loro testimonianza tecnica e geologica, ma, visti dagli occhi del profano che quella storia rilegge a oltre 40 anni di distanza, soprattutto il ritratto emozionante, ripreso dal basso, di un'impresa umana del tutto eccezionale che costò la vita a 19 operai.

Senza rinunciare a un'appendice ricca di fatti e cifre, l'occhio e la sensibilità di Grass dedicano (cap. IX) pagine memorabili alle centinaia di lavoratori anonimi che permisero di inaugurare il traforo. Era il 5 settembre 1980.